



Applausi a Quindici per il presidente della Repubblica e per Prodi: «Era impossibile non essere presenti ai grandi funerali di Sarno»

# Scalfaro: «Sono con voi»

## Il cordoglio di Mancino: «Lo Stato vi chiede scusa»

### DALLA PRIMA

ta, quando il vescovo Illiano ha citato il nome dell'ultimo scampato. Eppure Scalfaro e Prodi, forse impacciati dall'enorme organizzazione del servizio d'ordine che li ha praticamente tenuti lontani dalla gente, sono parsi sofferenti. E così l'arrivo a Quindici e l'accoglienza rispettosa e affettuosa hanno restituito ai due presidenti colori e umori.

I quindicesi li attendevano tutti sull'unico slargo cittadino rimasto praticabile, proprio davanti al centro di coordinamento dei soccorsi. Quando Scalfaro è uscito dall'automobile è partito il lungo applauso. Il presidente è rimasto toccato ed è lanciato ad abbracciare i primi che gli erano a tiro, ha tesò le mani, ne ha stretto numerose. Poi, seguito da Prodi altrettanto commosso, è penetrato nella piccola palazzina bianca che funge anche da pronto soccorso. Qui il capo dello Stato ha chiesto di conoscere il quadro della situazione e il responsabile del centro, Marco Agnoloni, ha risposto partendo dai numeri: 3100 abitanti, 2400 sfollati, solo 130 ricoverati. Il ministro della protezione civile, Barberi, che i quindicesi ormai salutano per strada come uno dei loro, è intervenuto suggerendo i primi interventi da praticare nell'immediato (per la cronaca la pulizia dei regni, i canali che otturandosi sono responsabili di quasi tutti i dis-

stri idrogeologici della Campania).

Poi la deputata del luogo, Alberta De Simone, ha lodato ad alta voce il sindaco Siniscalchi, che a quel punto ha dovuto prendere la parola. Era commovente Antonio Siniscalchi senza stivaloni e con il vestito da festa, un completo ruggine di taglio antico. E si è commosso. «A voi - ha detto rivolgendosi a Scalfaro e a Prodi - la popolazione di Quindici fa sapere che ha volontà di rinascere». E scandendo bene la frase ha spiegato meglio il suo pensiero: «Noi vogliamo essere cittadini italiani a tutti gli effetti».

È a questo punto che il presidente della Repubblica ha preso la parola. «Questa nostra visita - ha esordito - è stata un po' anticipata perché era nostro desiderio dare il segno della solidarietà. Insieme con il presidente Prodi abbiamo pensato che era impossibile di fronte al grande funerale di Sarno non essere presenti. E che non era possibile andare a Sarno e non venire qui da voi». «Noi siamo con voi - ha continuato il capo dello



Romano Prodi e il presidente Scalfaro durante i funerali

Stanzione/Ansa

Stato - il popolo italiano è solidale con voi come lo è stato con la Versilia, il Piemonte, l'Umbria e le Marche». E guardando dalla parte di una ragazza bionda e molto carina, Silvia Bernardini, la sindaca di Ussita, in provincia di Macerata, paese colpito dal terremoto, giunta a Quindici da alcuni giorni per portare la solidarietà della sua gente, il presidente ha spiegato che «questa è la grande risorsa del nostro popolo, la solidarietà», perché non si va a trovare gli amici solo

quando essi stanno bene ma soprattutto quando sono nel bisogno.

Stesso timbro ha avuto il piccolo intervento dell'altro presidente, il capo del governo Prodi. «Una sola cosa voglio dire - ha osservato - Oggi per tutta la mattina mi sono sentito ripetere sempre la stessa frase, "stategli vi-

mino". E io vi dico: il governo vi sarà vicino. E oltre l'emergenza. Interverrò in favore dell'occupazione. Dare lavoro ai giovani è un nostro impegno. Il governo non vi abbandonerà». E c'era un altro pezzo di Stato nei paraggi. Poco lontano, nel comune di Taurano, nell'abbazia di S. Giovanni, la seconda autorità dello Stato, il capo del Senato Mancino, partecipando ai funerali collettivi delle 11 vittime di Quindici, ha aggiunto alle promesse anche le scuse. «Lo Stato vi chiede scusa», ha detto stavolta non è stato fischiato come dopo il suo arrivo nei primi giorni della tragedia.

Alle 12.05 Scalfaro e Prodi hanno lasciato Quindici per tornare a Roma. Una visita di poco più di due ore che, ad ascoltare i commenti una volta calato il sipario, è servita soprattutto a restituire il morale a chi il lavoro lo ha appena cominciato. Ci vorranno alcuni mesi per ripulire i comuni dal fango, molti di più per riportarli alla vita normale.

Senza contare quei poveri 200 dispersi che rischiano di non guadagnarsi nemmeno il titolo di morto.

Maddalena Tulanti

### IL BILANCIO

## I morti salgono a 119 Si perdono le speranze di trovare altri dispersi

ROMA. Sale a 119 il numero delle vittime dell'onda di fango: l'ultima salma è stata recuperata dai soccorritori a Sarno. Il numero degli sfollati è sceso invece a 1058 perché non hanno più bisogno di assistenza gli abitanti evacuati a San Felice Cancellò. I feriti sono 95, di questi 93 a Sarno e due a Siano, dove prima erano 14.

La speranza di trovare altri vivi a Sarno si spegne poco dopo le 12,30 quando alla frazione di Episcopio i vigili del fuoco recuperano il corpo di Natale Fusco, un ragazzo di 15 anni, che aveva fatto sperare in un altro miracolo, in un ritorno alla vita come quello di Roberto Robustelli, trovato vivo venerdì pomeriggio. Erano accorse tre ambulanze un elicottero dei vigili del fuoco gli specialisti con le

sonde. «Noi dobbiamo crederci ancora - dice l'ing. Alberto D'Errico della Protezione Civile - ma le speranze di minuscio». Altre salme vengono recuperate poco dopo. I sopravvissuti, invece, sono ospitati nelle cinque scuole requisite. Il sindaco Gerardo Basile, ne ha disposto ieri la chiusura a tempo indeterminato, sia di quelle pubbliche che di quelle private. Al momento i senzatetto sono quasi 500, assistiti dalla Caritas, dall'Agesci, dall'Avvo e dall'Avull, associazione per il volontariato nei servizi sanitari. Provano a fare di tutto, perfino animazione per i bambini. «Per noi sono ospiti non assistiti» dice Fiore Giordano, della Caritas Diocesana, che coordina quasi 200 volontari. La scuola elementare «De Amicis», al corso Amendola è uno dei centri di accoglienza più grossi. Qui si raccolgono circa 270 sfollati tra i quali una sessantina di zingari che vivevano nei containers del terremoto del 1980 in via Pioppazzi. Intanto al comune continua il censimento dei dispersi. La cifra continua a diminuire dopo i molti appelli a dare notizia di sé a coloro che hanno abbandonato le proprie case. Al centralino giungono telefonate dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dove vive la comunità più antica degli emigrati sarnesi, dalla Germania e dalla Svizzera. Alcuni emigrati rientrati precipitosamente dagli Stati Uniti erano presenti questa mattina ai funerali celebrati al campo sportivo. Sono stati loro a protestare a gran voce contro il servizio d'ordine per chiedere che gli fosse consentito di toccare le bare dei propri parenti. Poi sono andati ad assistere alla sepoltura nel nuovo settore del cimitero di Sarno, ampliato verso nord, in un'area già espropriata, dove si è lavorato tutta la notte per costruirli loculi.

Nello stadio comunale i funerali di 95 vittime della frana

## Sarno, il giorno delle lacrime Un numero per ogni bara

### DALL'INVIATO

SARNO (Salerno). È un sole beffardo quello si posa sulle novantacinque bare allineate sui quattro teli rossi nel recinto di gioco dello stadio comunale. Sullo sfondo incombe ancora la montagna maledetta con i segni delle frane. Ecco Prodi e Scalfaro che si avvicinano a quei volti impietriti dei parenti delle vittime dell'alluvione. Qualcuno si rivolge timidamente al Capo dello Stato: «Presidente, per favore, non ci abbandonate». Ma c'è anche qualche isolata frase di protesta: «Abbiamo dovuto attendere l'arrivo degli americani per ottenere una pala...».

Piange in silenzio, Anna, piange e ricorda la sorella e due nipotini: Francesca, di appena tre mesi, e Stefanuccio, di tre anni. Vestita di nero, occhi gonfi, la donna vuole portare con le sue mani la minuscola bara bianca, poco più di cinquanta centimetri, sul camion dell'Esercito diretto al cimitero. Quando si accorge che la cassa in noce numero 22 con dentro il corpo di Maria è su un altro mezzo, comincia a gridare: «Mia sorella e i suoi figli sono sempre stati insieme, e insieme devono essere seppelliti». Urla anche Franco Crisculo, marito di Maria e padre dei bambini deceduti sotto il fiume di melma. L'uomo - finora è stato fermo, immobile e muto accanto alle bare - si avvicina a un militare e gli dice con forza: «Se non è possibile, vorrei dire che il funerale ce lo faremo in forma privata». In pochi minuti, aiutati dai volontari, i soldati sistemano le tre bare, la 20, la 21 e la 22, sullo stesso furgone.

A Sarno, la famiglia Crisculo è forse quella che ha avuto più morti (dicinove) nella tragedia di martedì notte. «Ho perso mia madre, mia moglie e i miei adorati bambini - racconta Franco Crisculo, 36 anni, che fa il carpentiere in una ditta di Perrugia -. Anche mio fratello Stefano ha perso moglie e due figli. E la lista si allunga - con i nomi dei miei cugini, dei miei zii e dei parenti di mio padre». La casa del carpentiere, inghiottita dal fango, si trovava nella parte più alta della montagna maledetta, nella frazione Episcopio.

Tutta Sarno piange i suoi morti. Alle 10 in punto, mentre gli elicotteri continuano a perlustrare la zona alla ricerca di qualche sopravvissuto o per recuperare altri cadaveri, ci sono almeno diecimila persone nello stadio. I volontari sistemano le ultime bare sui tappeti quando Scalfaro e Prodi

vanno sul palco, a fianco dell'altare. Accanto a loro prendono posto il sindaco di Sarno, Gerardo Basile, il presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, e la figlia del Presidente, Marianna. Di fronte ci sono invece i sindaci dei comuni del Salernitano e dell'Avellinese, e i sottosegretari, Franco Barberi e Isaia Sales.

«Speriamo che le autorità non si scordano presto di noi - afferma Marco Milone, che piange il cugino e il nipote -. Si sa che in queste tristi occasioni tutti promettono tutto. Staremo a vedere...».

Ai piedi dell'altare, vicino ai confaloni della Regione Campania e del Comune di Napoli, ci sono i dipendenti di «Villa Malta», l'ospedale sommerso dalla frana che ha ucciso sei persone tra medici, paramedici e ausiliari. Due di loro reggono una striscione con su scritto: «L'impegno degli infermieri c'è e resterà per dare dignità ai colleghi che hanno perso la vita». Un dottore, invece, chiede un'inchiesta della magistratura per accertare perché, anni fa, l'ospedale fu costruito proprio su quella maledetta montagna.

Sono le 10,05, quando comincia l'orazione funebre del vescovo di Nocera Inferiore, Gioacchino Illiano, che viene interrotta una sola volta da un lungo applauso della folla, quando monsignore ricorda Roberto Robustelli, lo studente di 22 anni vissuto per 72 ore sotto il fango: «Il ragazzo, aiutato dalla fede, oggi vive perché ha voluto vivere». La cerimonia religiosa, composta e silenziosa, va avanti per oltre un'ora sotto un sole che picchia in testa sempre più forte. Ogni tanto dagli altoparlanti arriva la voce dello speaker che chiede l'intervento di medici e di infermieri per soccorrere i familiari delle vittime colti da dolore. Sono momenti di tensione e di grande confusione, con il via vai delle bare che passano tra le bare, e le urla dei soccorritori, sempre le stesse: «Fate largo, fate largo». A fine mattinata si conteranno oltre centocinquanta avvenimenti.

I preti scendono dal palco e vanno tra la folla per la distribuzione dell'eucarestia. Molti, che sono inginocchiati davanti ai propri morti si alzano e si avvicinano ai sacerdoti, mentre alcune donne lanciano confetti e fiori sulle oltre trenta bare bianche, un'antica tradizione del Meridione. Il passaggio della processione non scuote una ragazza, impietrita dalla sofferenza, che abbraccia il feretro della sua bambina, Nunzia Mancusi

Una donna sviene durante i funerali e l'addio straziante a un congiunto  
Esse/Ap e Laporta/Reuters



di 7 anni. Quella notte, la piccola, non fece in tempo a salire sul tetto e a mettersi in salvo. «Nunzia, hai visto che bel regalo mi hai fatto per la Festa della Mamma?», mormora la donna. Sale la commozione in questo angolo dello stadio comunale di Sarno.

Finisce la messa, vengono benedette le bare una ad una e poi portate sui camion militari. Vanno via anche i presidenti Scalfaro e Prodi, che non rilasciano dichiarazioni. Anche la folla raggiunge l'uscita dello stadio per partecipare al lungo corteo funebre fino al cimitero di Sarno. Le 95 bare vengono interrate nelle cappelle private, quelle che hanno resistito alla furia del fango, e nelle quattro fosse di venti metri ciascuna scavate dagli operai del Comune. Alle 15, esce Franco Crisculo, l'unico sopravvissuto della sua famiglia: «Tutto finito, tutto finito - grida in lacrime il carpentiere -. Senza Maria, senza Francesca e senza Stefanuccio è finita anche la mia vita...».

Mario Riccio



### PER L'ANGELUS

## Il Papa rivolge alle vittime «un pensiero affettuoso»

Un «pensiero affettuoso» da Giovanni Paolo II per i morti della Campania e per i loro familiari, per i dispersi, per i senza tetto, per tutti coloro che stanno soffrendo, per tutti coloro che si adoperano per prestare soccorso. Così il Papa ha espresso ieri, durante l'Angelus, la sua solidarietà a tutte le vittime della frana in Campania, e ha rivolto il suo pensiero anche a quanti, in queste ore, si stanno prodigando per portare aiuto alle popolazioni così drammaticamente colpite. Il Pontefice ha inoltre espresso

preoccupazione, auspicando che «quanto prima si ponga rimedio a tali drammatiche situazioni di emergenza che tanto mi preoccupano». È per tutti, ha detto ancora in conclusione il Santo Padre, «invoco il conforto e la materna protezione di Maria, Consolatrice degli afflitti e Madre della speranza». «Assicuro - ha detto Giovanni Paolo II ai fedeli durante l'Angelus in piazza San Pietro - la mia preghiera di suffragio per i defunti e sono vicino con tutta la cristiana solidarietà ai loro familiari».

## Anche Di Pietro ai funerali in incognito

Partecipazione riservata e strettamente privata del senatore Antonio Di Pietro ai funerali delle vittime della frana a Sarno. L'ex pm ha fatto tappa nello stadio di Sarno prima di recarsi a Salerno per sponsorizzare i referendum. Antonio Di Pietro ha evitato accuratamente di far apparire la sua presenza legata ad un ruolo «ufficiale»: nessun contatto con le autorità presenti e con i giornalisti.

### LA CURIOSITÀ

Le lacrime dei giocatori nel giorno della storica promozione

## La festa triste della Salernitana in serie A

Un grande striscione dei tifosi allo stadio: «Una grande gioia non può cancellare un immenso dolore».

SALERNO. Mancano cinque minuti al termine di Salernitana-Venezia quando i tifosi tirano fuori le bandiere. Niente festa, aveva chiesto il sindaco dell'Ulivo De Luca, che è il più votato d'Italia. Così da qualche giorno in tutti i quartieri di una città che ha atteso questa promozione per cinquant'anni e trentatré giornate, le centrali del tifo sono diventate centro di raccolta di fondi, dove si parla di serie A ma soprattutto della frana, dei morti, di quei cento e più dispersi sepolti ancora nel fango. Troppo vicina Sarno, dove peraltro la squadra di calcio della Salernitana è seguitissima, troppo stridenti quei funerali sfilati proprio ieri sotto i drappi granata che da mesi colorano una delle province più

grandi d'Italia: un milione e passa di abitanti, numeri da serie A, tifo da pazzi. «Aiutiamo Sarno e Quindici». «Siano ringrazia per la solidarietà». «Siano ringrazia per la solidarietà», al posto degli slogan per Breda e compagni la gente ha scritto messaggi di speranza. Commento quello portato in mezzo al campo, prima dell'inizio della partita, da un gruppo di famiglie alluvionate, appunto di Siano. Ed è quasi un inno alla vita l'urlo liberatorio esplosivo all'Arechi quando manca poco la novantesimo. Una canzone napoletana, le bandiere che sbucano chissà da dove e fanno tornare lo stadio uno stadio sono piccole umane concessioni alla gioia repressa, civilmente, per tutta la gara. Una gara quasi inutile, sicuramente non bel-

licosa, giocata a tratti in un clima irrealista, un silenzio rotto solo da qualche coro della curva sud, un applauso per il gol sfiorato, un sussulto per un contropiede, poco altro.

Quasi mai calcio e morte, almeno in Italia, sono stati così vicini. Il pubblico di Salerno se n'è stato zitto, tra la gente c'è stata commozione autentica, lacrime vere in quel minuto di silenzio che i giocatori hanno vissuto con le mani sul volto. E poi neppure un carosello di auto per le vie del centro in una serata d'estate, in una notte quasi da «mondiale».

«La vita purtroppo continua», «una grande gioia non può cancellare un immenso dolore», gli stati d'animo affidati ai soliti striscioni,

questa volta meno banali. Ed anche quando finalmente si festeggia sembra che la gente lo faccia solo per cortesia, per riconoscimento verso questa squadra macina-record che a cinque giornate dal termine ha già messo in tasca la serie A. Scontato che si sia trattato di una festa triste, impossibile descrivere fino a che punto. Avevano promesso un giro di campo i giocatori e l'hanno fatto, portando sulle spalle una grande bandiera. Atleti cravatti nudi e dirigenti in giacca e cravatta hanno fatto persino il «tuffo» sotto la curva. La gente ha applaudito ma è sfollata presto. «Per le feste c'è tempo» hanno spiegato i tifosi.

Francesca De Lucia